

31/10/2021

EUCARISTIA
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lecture: Deuteronomio 6, 2-6

Salmo 18 (17)

Ebrei 7, 23-28

Vangelo: Marco 12, 28-34



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signor, sempre!

La pagina, che leggiamo oggi, è al passato. Di solito, in tanti episodi del Vangelo c'è un presente storico, per dire che quello che si narra vale anche per le generazioni future.

Qui è tutto al passato: si evince che questo Comandamento è cosa chiusa per il passato.

Gesù è arrivato a Gerusalemme già da tre giorni. Ha cominciato a predicare e fare segni miracolosi. Iniziano così i primi ostacoli.

Diverse delegazioni vanno da Gesù, per cercare di coglierlo in fallo. Vanno i Sadducei, i Farisei...

Oggi, si presenta uno scriba, che è solo. Si presenta con buone intenzioni, non per tentarlo. Generalmente, le delegazioni andavano da Gesù, per tentarlo: erano veri e propri diavoli.

Davanti a Gesù, ciascuno deve assumere la responsabilità della propria vita.

Lo scriba è mosso da un desiderio di conoscenza. È desideroso di sapere qual è il primo di tutti i Comandamenti.

Al tempo di Gesù, questa era una tesi dibattuta, perché i Comandamenti, da dieci, quelli dati a Mosè, erano diventati 613: 365 Comandamenti sul che cosa

non fare, uno per ogni giorno dell'anno; 248 sul che cosa fare: questo numero corrispondeva al numero delle ossa del corpo.

Le donne erano esentate dal rispettare i 248 Comandamenti, perché, secondo i Rabbini, era già tanto se non commettevano il male.

Davide aveva ridotto i Comandamenti a 11, Isaia a 6, Michea a 2 e Abacuc a 1: *“Il giusto vivrà per fede.”* **Abacuc 2, 4.**

Gesù riprende il Comandamento antico: *“Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.”*

Gesù aggiunge: *“..., con tutta la tua mente”*, perché il mistero va indagato. Noi dobbiamo cercare di capire anche con la mente, senza diventare dottori della legge.

Il Papa Emerito, Benedetto XVI, spingeva tanto sull'indagare il mistero, ma, arrivati ad un certo punto, la mente non può più arrivare oltre e lì dovrebbe scattare la dimensione mistica, dove si conosce il Signore, attraverso vie alternative, le vie dello Spirito.

Nella pratica, si è visto che, studiando troppo il mistero, si acquista una certa arroganza, superbia. La scienza gonfia, dice san Paolo.

È difficile indagare, studiare, senza lasciarci gonfiare da quello che sappiamo.

Gesù riduce il Comandamento a uno e aggiunge un precetto della legge: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso.”*

Fino a quando cerchiamo di indagare il mistero, amare Dio, ci riusciamo, ma il vero Amore di Dio si manifesta nell'Amore verso il prossimo, anche se è riduttivo.

Se incontriamo persone, che non si amano, non ameranno neppure gli altri.

Il punto di riferimento è la persona.

Bisogna amare gli altri come si amano i figli, i nipoti; per loro c'è un Amore grande.

Gesù ha risposto allo scriba, il quale ritiene che quello che ha detto Gesù vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.

Gesù si complimenta con lo scriba: *“Non sei lontano dal regno di Dio.”*

Stranamente, Gesù non lo invita a seguirlo, come aveva fatto con il giovane ricco: *“Vendi tutto.. poi vieni e seguimi!”* **Luca 18, 22.**

“E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.”

Questo perché ormai la predicazione di Gesù era nota.

Gesù ha inaugurato un Comandamento nuovo.

Noi non siamo invitati ad amare Dio *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*: questo è il massimo della spiritualità ebraica. Noi, Cristiani, non siamo invitati ad amare Dio, ma ad amare come Dio. “*Vi do un Comandamento nuovo*”, quindi i precedenti sono tolti: “*Amatevi così come io ho amato voi.*” È un’espressione al passato.

Ancora prima di essere arrestato, Gesù ci ha amati, predicando il Vangelo, guarendo e liberando le persone, amandole e facendo del bene: questo è l’Amore.

Siamo invitati ad essere presenza di Dio sulla Terra.

Nel Testamento di Gesù, Egli chiede che noi siamo uno. (**Giovanni 17**). Uno è l’attributo principale di Dio. Gesù ci invita ad amare come Dio. Noi siamo invitati ad avere la fede di Dio.

Paolo scrive in **Galati 2, 20**: “*Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*”

Noi dobbiamo amare come Dio e avere la fede di Dio.

Qual è la fede di Dio?

Dio crede in se stesso.

Maria crede in se stessa, anche se si ritiene piccola: “*Ha guardato l’umiltà della sua serva... d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*”

La novità di questa Omelia, che passo a voi, è del biblista Benoit Standaert, che ha scritto un libro su Marco.

Marco è l’unico che inserisce il Comandamento: “Ascolta, Israele/Shemà, Israele!” Riprende il Comandamento ebraico. Ancora prima di amare il Signore, bisogna ascoltarlo.

Questo mi ha aperto un mondo, perché ascoltare, per gli Ebrei, significa obbedire.

Ascoltare il Signore vale solo nell’Antico Testamento o vale anche per noi?

Vale anche per noi, perché le ultime parole di Maria in **Giovanni 2, 5** sono: “*Fate quello che vi dirà.*”

Per fare quello che Gesù ci dice, dobbiamo ascoltarlo.

“*Questi è il Figlio mio, l’amato! Ascoltatelo!*”

Ascoltare ed obbedire ci porta oltre ogni razionalità.

Il miracolo delle “Nozze di Cana” è compiuto da Gesù, per intercessione di Maria.

La manovalanza di questo miracolo sono i servi, che obbediscono a Gesù, senza razionalizzare.

Per prima cosa Gesù dice: “*Riempite d’acqua le giare.*” Le giare servivano per la purificazione, per lavarsi, non per bere.

I servi avrebbero potuto obiettare a Gesù, invece riempiono le giare fino all’orlo.

La manovalanza siamo noi.

A volte, Gesù ci dice delle cose, che non facciamo, perché interviene la mente, che mente, e crede che siano sbagliate.

“Ora attingete e portatene al maestro di tavola.”

Si dice che i servi hanno attinto l'acqua, ma quando l'hanno portata fuori dalle giare, è diventata vino.

La fede è un fidarsi.

Ricordiamo l'episodio di Elia e della vedova di Zarepta: *“ Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: -Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere.- Mentre quella andava a prenderla, le gridò: -Prendimi anche un pezzo di pane.- Quella rispose: -Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo.- Elia le disse: -Non temere; su, fai come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra.- Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.”* **1 Re 17, 10-16.**

Durante la “Moltiplicazione/condivisione dei cinque pane e due pesci”, i discepoli hanno attinto alle ceste e hanno sfamato tutta la gente.

Il fidarsi è questo: ascolto e obbedienza.

I servi hanno ascoltato Gesù, al di là di ogni razionalità.

Come facciamo a sentire la voce del Signore?

Noi la sentiamo, quando ci andiamo a confessare, quando troviamo una persona saggia, alla quale esponiamo il nostro problema, perché ci possa consigliare, oppure nei Gruppi di preghiera, dove, attraverso la Parola o la profezia, cerchiamo di capire quello che il Signore ci vuole dire.

Chi dice se stiamo seguendo una nostra nevrosi o quello che vuole veramente il Signore?

Dobbiamo mettere in atto il discernimento, che siamo chiamati sempre a fare. Ci sono i frutti della carne e i frutti dello Spirito. Questi ultimi sono: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.*

Galati 5, 22.

Se quello che sentiamo porta questi frutti, siamo nel giusto.

Paolo in **Galati 5, 19-21** parla dei frutti della carne: “...*fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.*”

Quando nella nostra vita sono presenti questi frutti, dobbiamo domandarci se quello che facciamo è buono.

Il Signore ci parla, è vivo, si relaziona con noi, ci consiglia quello che dobbiamo fare.

Molte volte, nella nostra mente le cose sono aggrovigliate; parlando con una persona spirituale, dipaniamo la matassa.

La nostra coscienza, però, è l'elemento principale. Non sempre ci sono persone, che ci comprendono o con le quali possiamo fidarci.

Riprendo dal “Catechismo della Chiesa Cattolica”, che cita la “*Gaudium et Spes*” al n. 16: “*La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.*”

Dobbiamo imparare a scendere nel cuore e lì ascoltare.

“Ascolta, Israele!” è il primo Comandamento. Da lì si sviluppa l'Amore.

Mi piace ricordare quello che John Henry Newman, canonizzato nel 2019, ha scritto in una lettera indirizzata al Duca di Norfolk: “La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo.”

Gli Ebrei recitano lo “Shemà, Israel!” tre volte al giorno, mettendosi una benda sugli occhi, perché il mondo distrae e sottrae. Mettendo questa benda sugli occhi, gli Ebrei cercano di sentire dentro di sé la voce di Dio.

È quello che facciamo anche noi durante la Preghiera del cuore.

Continuiamo la nostra Eucaristia. Il Signore ci parlerà nel segreto del cuore, attraverso i profeti, una Parola, un'intuizione.

Ricordo che durante la Preghiera del cuore, scendiamo nel cuore e lì ascoltiamo il Signore. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.